

LA STORIA

Una festa
tra storia
e leggenda

■ L'8 marzo è una giornata dedicata a ricordare le conquiste sociali e politiche delle donne, un'occasione per rafforzare la lotta contro le discriminazioni e le violenze, un momento per riflettere sui passi ancora da compiere. Ma perché è stata scelta proprio questa data? Una leggenda - che non avrebbe



Le iniziative

Cultura
e solidarietà

■ Musei, aree archeologiche e monumenti a ingresso gratuito ogni 8 marzo, a partire da quest'anno. L'iniziativa, rivolta a tutte le donne d'Italia, è stata annunciata dal Ministro dei beni e delle attività culturali Dario Franceschini, che ha invitato i direttori dei musei a organizzare eventi ad hoc. Sul fronte della lotta alla violenza di genere, l'onlus WeWorld invita ad aderire alla Campagna «La voce delle donne» nata con l'obiettivo di restituire la voce agli oltre 6 milioni di donne che in Italia subiscono abusi, dentro e fuori le mura domestiche.



fondamento storico - narra che la ricorrenza è stata istituita per commemorare le decine di operaie morte nel rogo di una fabbrica di New York, la Cotton, l'8 marzo 1908. Un incendio analogo avvenne realmente, ma nel 1911, alla fabbrica tessile Triangle di New York: quasi tutte le 146 vittime



erano donne. Nel 1909 viene celebrata negli Stati Uniti la Prima Giornata Internazionale della donna. Le celebrazioni si diffondono presto in tutto il mondo. A San Pietroburgo, in Russia, le donne scendono in piazza l'8 marzo 1917 per chiedere la fine della guerra. In Italia la prima celebrazione in favore dei diritti delle donne si tiene nel 1922.

Le operaie bambine si raccontano “Così conquistammo parità e diritti”

Nel 1945 le lavoratrici biellesi ottennero 40 ore settimanali e salari uguali ai mariti. Furono le prime in Italia. Ora la storia del “contratto della montagna” rivive in un film

PAOLA GUABELLO
BIELLA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Giorno per giorno, sulla trama dei tessuti che uscivano dalle macchine, mentre tutto gravava sulle loro spalle scrivevano, senza osare immaginarlo, la storia delle lavoratrici italiane, con rabbia e passione.

Come gli uomini

Nel 1945 il «patto della montagna» firmato in clandestinità da imprenditori e sindacati con la protezione dei partigiani, metteva gli uomini di fronte a un dato di fatto: o scendevano a compromesso con le donne o nei reparti il lavoro si sarebbe fermato. Così prima ancora della fine della guerra, per la prima volta fu prodotto il documento che sanciva, a pari mansioni, una paga uguale per tutti. E finalmente anche le donne portarono a casa 119 lire come i loro colleghi.

«Ero una bambina ma ricordo l'atmosfera di quei giorni - spiega Annamaria Ranghino, 70 anni, operaia tessile - Mia madre lavorava in fabbrica e mio padre era partigiano. Si respirava la sconfitta del fascismo ma c'erano anche tanta fame e stanchezza. Nelle fabbriche scoppiano rivolte e scioperi. Le donne rappresentavano il 70, 80 per cento della forza lavoro ed erano sfiancate dall'impegno ai telai e da quello in casa. Per questo erano in prima fila nella protesta: volevano la parità ma soprattutto volevano una vita. Dieci ore in fabbrica e poi i figli e gli anziani da seguire era insostenibile e c'era un disperato desiderio di rivincita».

Ma dopo il «patto della montagna», finita la guerra, le cose tornarono come prima. «Gli imprenditori sembrava avessero dimenticato - prosegue Ranghino - L'Italia doveva essere ricostruita, l'industria do-

Mio padre, imprenditore, firmò l'accordo. Quelle donne e quegli uomini realizzarono valori di solidarietà e comprensione

” Nino Cerruti
Imprenditore stilista

Sono entrata in fabbrica a 14 anni, poi è venuta anche mia sorella piccola. Ricordo quell'atmosfera: c'erano fame e stanchezza

” Annamaria Ranghino
Ex operaia tessile (foto a fianco)



le riprese, a raccontare come suo padre Silvio, insieme a Guido Rivetti, Lodovico Cartotti, Gino Pavia, Delfino e Pierino Tallia e altri imprenditori ancora, vissero quei momenti. «Un'intesa davvero fuori dall'ordinario, e non solo per i diritti accordati alle donne ma perché definiva quello che sarebbe stato il modello di relazioni industriali di una democrazia che in giorni di paura e

morte era difficile persino immaginare - spiega Cerruti - Il tessuto è un quadro senza cornice in cui l'essere umano è protagonista, in cui c'è continuità di valori che si declinano in modo diverso. Valori di solidarietà e comprensione che gli uomini di allora realizzarono in un quadro ancora valido adesso».

Il docufilm «Il Contratto

della Montagna, resistere oggi» sceneggiato con Francesca Conti vuole dare risonanza nazionale a un percorso tutto biellese. «Le immagini raccontano i luoghi in cui si svolsero i fatti, intrecciando ricordi personali e testimonianze storiche - spiega Ceconello -. Abbiamo creato un parallelo tra l'attualità, in cui gli abiti fatti con i più prestigiosi tessuti biellesi dallo stilista emergente Christian Pellizzari sfilano sulle passerelle dell'alta moda, e le vicende di 70 anni fa, quando il territorio fu teatro di riunioni segrete. Il trailer sarà presto on line».

«In greggio e in fino» L'immagine è tratta dal saggio realizzato dal Centro documentazioni della Camera del lavoro di Biella in cui sono narrate le storie di vita delle operaie tessili nel Biellese tra il 1910 al 1960



veva ripartire. Sono entrata in fabbrica a 14 anni e poi è venuta anche mia sorella più piccola. Il primo compito che ti davano era quello di unire i fili. Poi andavi avanti: quando eri abbastanza grande e soprattutto forte ti facevano sistemare le bobine di filo sui tela e quindi si arrivava al telaio».

Gli Anni 50 furono i più difficili e le donne, allora, tornarono a reclamare quella parità che avevano solo intravisto. Fu un avvocato siciliano approdato alla Camera del Lavoro di Biella a riaprire le contrattazioni con un documento firmato da 1.300 tessitrici che reclamavano gli

arretrati maturati sulla disparità di trattamento fra il loro stipendio e quello degli uomini.

«Le sentenze in primo e in secondo grado diedero ragione alle donne - conclude Annamaria Ranghino - Ma gli imprenditori non ci stavano e arrivò l'aut aut: “O ritirate le cause o vi licenziamo”. Mary Ceria, che nel frattempo era andata in pensione, non aveva nulla da perdere e la causa non la ritirò, anzi la vinse. Nel 1963 incassò la vittoria nei tre gradi giudiziari e intanto la voce si sparse anche fra le operaie che avevano altre mansioni. Quel risultato spianò la strada

della parità retributiva e degli altri importanti traguardi nel contratto nazionale dei tessili. Fu davvero un terremoto che dopo l'Italia passò il confine e arrivò in Europa».

Il docufilm

Sul «patto della montagna», presto sarà pronto un docufilm, prodotto dai registi biellesi Manuele Ceconello e Maurizio Pellegrini che gioca su un dialogo tra presente e passato, dando la parola agli eredi di quegli imprenditori e operai che riscrissero la storia dei rapporti di lavoro. È lo stilista imprenditore Nino Cerruti nel-